Al carissimo Dino Vanni per ricordo
G. R.

4-65

65
76

GIUSEPPE RICCHIERI

IL CONCETTO DI REGIONI E DI CONFINI NELLA SISTEMATICA GEOGRAFICA

B-1-130

Estratto da "SCIENTIA" Rivista di Scienza
Vol. XXVIII, Anno XIV (1920), N. XCIX-7
(Luglio 1920)

GEOGRAFIA
DI TORINO

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI

LONDON
WILLIAMS & NORGATE

PARIS
FÉLIX ALCAN

ERNEST FLAMMARION, ÉDITEUR - 26, Rue Racine, PARIS (6e)

BIBLIOTHÈQUE DE PHILOSOPHIE SCIENTIFIQUE

Dirigée par le Dr GUSTAVE LE BON

Collection in-18, à 5 fr. 75 le Volume.

A. BERGET

Professeur à l'Institut Océanographique

LES PROBLÈMES DE L'OCÉAN

43 figures — Un volume.

Général GASCOUIN

Commandant l'artillerie du 1er Corps d'Armée

L'ÉVOLUTION DE L'ARTILLERIE PENDANT LA GUERRE

Un volume (4e Mille)

Dr JOSEFA IOTEYKO

Ancien chef de Laboratoire de Psycho-Physiologie de l'Université de Bruxelles chargé de cours au Collège de France

LA FATIGUE

Avec 13 figures dans le texte

Un volume (4e Mille)

Fr. PAULHAN

LES TRANSFORMATIONS SOCIALES DES SENTIMENTS

Un volume

FELICE LE MONNIER, EDITORE - FIRENZE

STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE: VOL. I - FASC. I

In-8 - Lire 12,50.

Gli *Studi italiani di Filologia classica*, fondati nel 1893 da Girolamo Vitelli, si proposero subito di lasciar da parte quei fini bibliografici che altre riviste di scienza dell'antichità adempievano già allora sufficientemente e di accogliere solo lavori originali di antichità classica. Gli *Studi* stamparono fin da principio cataloghi di manoscritti e collazioni di codici importanti di testi antichi, rendendo così noto a filologi nostrani e stranieri il materiale prezioso delle nostre biblioteche. Essi contengono i lavori preliminari a molte edizioni insigni di classici, pubblicate poi spesso in Germania. Ma la critica dei testi, sia diplomatica, sia congetturale, se vi ebbe larga parte, non vi prevalse. E gli *Studi* hanno dato ricetto a importanti memorie di storia politica e letteraria, di archeologia, di linguistica.

La nuova serie, assunta dalla nostra Casa, si propone di seguire fedelmente le tradizioni dell'antica. Ogni volume, di almeno 400 pagine, sarà diviso in 4 fascicoli, dei quali qualcuno potrà essere destinato eccezionalmente a contenere un solo lavoro.

PUBLICATIONS OF THE CARNEGIE INSTITUTION OF WASHINGTON

43. **Peters, C. H. F.** - Heliographic Positions of Sun-Spots, observed at Hamilton College from 1860 to 1870. (Edited by E. B. FROST). Quarto, XIII + 189 pages $2.50

86. **Peters, C. H. F. and E. B. Knobel** - Ptolemy's Catalogue of Stars. A Revision of the Almagest. Quarto, III + 207 pages $3.50

105. **Lehmer, Derrick N.** - Factor Table for the First Ten Millions, containing the smallest factor of every number not divisible by 2, 3, 5, or 7 between the limits 0 and 10017000. Folio XIV + 476 pages:
Bound in leather and buckram . . $20.00
Unbound $18.00

165. **Lehmer, Derrick N.** - List of Prime Numbers from 1 to 10,006,721. Folio, XVI + 133 pages $5.00

245. **Hedrick, Henry B.** - Interpolation Tables or Tables of Proportional Parts, containing the products to the nearest unit of all numbers from 1 to 100 by each hundredth from 0.01 to 0.99 and of all numbers from 1 to 1000 by each thousandth from 0.001 to 0.999. Folio, 149 pages $5.00

250. **Knobel, Edward B.** - Ulugh Beg's Catalogue of Stars, revised from all Persian Manuscripts existing in Great Britain, with a Vocabulary of Persian and Arabic Words. Quarto, 109 pages, 1 plate $2.00

All communications should be addressed to
CARNEGIE INSTITUTION OF WASHINGTON
WASHINGTON, D. C. (U. S. A.).

GIUSEPPE RICCHIERI

IL CONCETTO DI REGIONI E DI CONFINI NELLA SISTEMATICA GEOGRAFICA

1

La geografia, pur essendo una delle scienze più antiche, non possiede ancora una sistematica e una terminologia scientifica che si possano dire organiche e sicure, complete e riconosciute dalla generalità dei suoi cultori. È questo un fatto caratteristico, che certamente la pone in condizioni d'inferiorità rispetto alle altre discipline, anche fra le più recenti. E rivela la speciale sua natura e le singolari difficoltà di elaborazione veramente scientifica della materia, tanto da giustificare la domanda che di tratto in tratto ancora alcuno solleva, specialmente se poco informato dei progressi metodici anche da essa compiuti nell'ultimo secolo: È la geografia una scienza o un'arte?

Dei tre rami nei quali tradizionalmente la geografia si divide, quello detto astronomico e matematico ha veramente una sistematica ed una terminologia, che si possono dire stabilmente e generalmente accolte, anche se in qualche particolare non del tutto soddisfacenti. Ma ciò dipende, non solo dall'essere codesto ramo il più antico e il più presto assunto a maturità scientifica, ma sopra tutto dal fatto che in realtà esso è per massima parte scienza astronomica e geodetica. Vi è anzi perciò un gruppo di geografi, che vorrebbe senz'altro escluderlo dalla vera geografia, od almeno considerarlo soltanto come propedeutica di essa, quale del resto la riteneva lo stesso Strabone.

Per la geografia fisica generale il Varenio nel 1600 ha certamente gettato le basi di una sistematica e di una nomenclatura; alla quale in seguito hanno contribuito — oltre ai cultori delle varie scienze speciali della natura, sviluppatesi

appunto principalmente nei secoli successivi — Alessandro Humboldt genialmente nella prima metà del secolo passato, e negli ultimi decenni da un lato ancora numerosi geografi tedeschi (Peschel, Richthofen Penck, Wagner, Supan) e dall'altro i geografi americani della così detta scuola morfogenetica (Powell, Gilbert e specialmente W. M. Davis) con i quali si connettono per l'indirizzo i francesi De La Noè, De Margerie, De Lapparent, De Martonne, non senza notevoli contributi anche d'italiani (Giovanni e Olinto Marinelli, De Marchi, Porena, Rovereto, ecc.). Ma ciò nonostante bisogna riconoscere che un accordo fra gli studiosi della geografia fisica è ancora lontano, non soltanto sopra una sistematica e nomenclatura scientifica definitiva, ma anche sull'indirizzo per raggiungerla.

Quanto poi all'antropogeografia o geografia umana generale la distanza dalla meta è ancora maggiore, non fosse altro in causa del suo sviluppo metodico affatto recente. Poichè, nonostante i precursori dei secoli passati, fra i quali gli italiani Giovanni Bottero (fine del 1500), Romagnosi e Melchiorre Gioia (tra la fine del 1700 e il principio del 1800) la prima vera opera di Antropogeografia generale è quella del Ratzel, cominciata circa trent'anni fa, a cui seguirono con indirizzo più o meno diverso *La Géographie Humaine* di Jean Brunhes, nel 1910, e affatto recentemente le trattazioni del Vallaux, dello Holdich, taluni scritti di G. G. Chisholm, di miss E. C. Semple, di miss M. Newbigin, ecc.

Nè solamente le sistematiche dei vari rami di geografia generale si trovano in tali condizioni di incertezza e incompletezza, che sotto certi riguardi si potrebbero spiegare, considerando come la teorica generale deve o dovrebbe essere il risultato ultimo delle ricerche parziali, la sintesi più o meno definitiva delle conclusioni dottrinali; ma pur troppo in geografia è anche nel lavoro particolare analitico che il grave inconveniente si verifica. La stessa descrizione dei vari tratti (regioni) della superficie terrestre, che certamente è la forma più specifica di lavoro per i geografi, manca tuttora — bisogna confessarlo — di indirizzo e di metodo ben precisati e universalmente riconosciuti, di norme sicure e costanti, di terminologia uniforme.

Per alcuni — sia pure per fortuna sempre meno numerosi e sempre più screditati — la descrizione geografica con-

tinua ad essere un'accolta enciclopedica e spesso caotica delle più svariate informazioni; altri s'inspirano per essa a modelli letterari e artistici; altri invece non credono di compiere un lavoro veramente scientifico se non si servono anche di un linguaggio difficile, quasi di un gergo ignoto ai non iniziati. E inoltre in alcune descrizioni la materia di carattere storico, politico, statistico soverchia la parte fisica in modo assoluto e si trova con essa semplicemente in contatto materiale, senza correlazioni e intimi legami; in altre invece ogni attenzione è rivolta allo studio fisico e genetico. E il carattere della trattazione talvolta è minutamente analitico, tal'altra decisamente sintetico.

Nella stessa distribuzione degli argomenti l'ordine varia da autore ad autore. I più, ad esempio, fanno precedere alla configurazione verticale o plastica, quella orizzontale, specialmente per i paesi bagnati dal mare, con un ordine rispondente ad una tradizione che risale agli antichi (Strabone descriveva l'interno delle terre partendo sempre dalla costa): ma altri, ad esempio fra i moderni Giovanni Marinelli nell' « Italia » dell'opera *La Terra,* trattò dei mari e delle coste in un tutto insieme coi fiumi, dopo aver parlato dell'orografia.

Fortunatamente, però, negli ultimi anni dei progressi nel metodo si sono senza dubbio compiuti ed è lecito sperare che — raggiunto finalmente il pieno accordo sulla questione fondamentale per oltre un secolo dibattuta ed ora finalmente per l'assoluta maggioranza dei geografi risoluta sull'oggetto peculiare, sul carattere del lavoro scientifico, sui limiti della geografia rispetto alle scienze affini — anche l'uniformità di metodo si possa raggiungere. A ciò contribuiranno indubbiamente gli eccellenti modelli di vera descrizione geografica, conforme ai nuovi concetti metodologici, che per tratti maggiori e minori della superficie terrestre ormai si possono presentare.

Per raggiungere tuttavia lo scopo, per ciò che riguarda la sistematica nelle descrizioni regionali, altrimenti dette corografiche, credo che uno dei due primi punti da considerare sia quello della necessità di definire bene che cosa s'intende per *regione* e per *confini* in geografia. Parrà strano; ma su tali concetti che ognuno comprende quanto siano fondamentali in esse descrizioni e negli stessi dibattiti, oltre che scientifici, nazionali e politici le incertezze, le discrepanze sono ancora grandissime.

Rimontando nei secoli ricordiamo come Eratostene, del III secolo av. Cr., dividesse la superficie terrestre in aree geometriche, ch'egli chiamava *sfraghìdes,* cioè come impronte di un suggello. Ma già Strabone, a cavaliere dell'èra volgare, aveva netto il concetto di regioni naturali, in cui la Terra si poteva dividere; come l'Iberia, la Gallia, la Britannia, le Alpi, la Germania, l'Italia, ecc. Naturalmente nel Medio Evo è inutile cercare anche per la sistematica altro che incertezza e confusione; dalla quale non si salvano neppure nel Rinascimento anche i maggiori trattatisti di geografia (ad es. Münster alla metà del 1500) e i cartografi, che pur tornando ai modelli greci, Strabone e Tolomeo, imbottirono le loro descrizioni di ogni sorta di notizie, specialmente erudite e storiche.

Per trovare un primo passo di riforma metodica nella geografia descrittiva bisogna venire al secolo XVIII, nel quale troviamo una scuola tedesca (Büsching e seguaci fino al nostro Balbi), che sotto l'influenza del fondatore della Statistica Achenwall, pone a base della geografia descrittiva le divisioni politiche e amministrative, mentre il francese Buache, col suo concetto della linea spartiacque separante i bacini fluviali, forniva una base fisica alla divisione della Terra in regioni naturali, rispondente certo a realtà, ma dai seguaci (Lacroix, Lavallée) esagerata fino a quella artificiosa sistematica geografica che durò per tre quarti e più del secolo passato nelle scuole, specialmente militari di Francia e per imitazione d'Italia. Anche Maltebrun, del quale è noto quanto sia stato diffuso nel secolo scorso il manuale in molti volumi, imposta la descrizione fisica sui bacini fluviali, mentre però prende per base della divisione regionale i territori politici. I quali — è anche più importante notare con meraviglia — sono assunti come base dallo stesso Eliseo Reclus nella sua grande *Nouvelle Géographie.* Con meraviglia, diciamo, perchè egli era discepolo e ammiratore di Carlo Ritter.

Questi è per molti riguardi considerato come uno dei padri della geografia moderna. Ma il suo merito principale fu, a mio avviso, d'aver realmente, come nessuno prima di lui, impostato il problema della sistematica geografica sopra le condizioni naturali e principalmente sulla plastica delle varie parti e regioni della Terra, considerate come distinti individui, aventi anche quasi un destino storico. Per quanto discutibili e lungamente discussi certi suoi indirizzi di pensiero e certi suoi

concetti metodologici, è positivo che con lui comincia l'impulso alla ricerca di quella sistemazione della geografia come scienza, che se non è, come ho detto, ancora raggiunta, è ormai bene avanti sul buon cammino.

Per ciò che riguarda la ripartizione sistematica della superficie terrestre, come base della geografia descrittiva, mi sia permesso di esporre le idee fondamentali, anche mie, appunto sui concetti di *regioni* e di *confini*.

Secondo il punto di vista da cui si considera, la superficie terrestre si può dividere e suddividere in aree più o meno ampie, alcune vastissime, altre mano mano sempre più piccole, tra loro distinte per forma orizzontale e verticale, e per altre condizioni fisiche (genesi e natura del terreno, clima, idrografia, ecc.), per condizioni biologiche (flora, fauna), per condizioni antropiche (dalla razza, stirpe, lingua degli abitanti fino ai rapporti sociali, politici, economici, e fino alle vicende storiche).

Con termine generico tutte queste aree e divisioni svariatissime sono altrettante *regioni geografiche* (in certi casi dette anche compartimenti e provincie). Ed esse si possono considerare come altrettanti individui geografici, contraddistinti ciascuno da un proprio nome, e nessuno in tutto eguale all'altro.

In ciò sta appunto una delle differenze tra la geografia e la maggior parte delle altre scienze: gli individui che essa deve esaminare, confrontare e classificare si presentano di regola (che si può dire senza eccezione) uno dall'altro diversi, o al più somiglianti solo per qualche riguardo.

Il complesso, per dir così, fisionomico d'un paese e le condizioni di vita animale, sociale e politica della popolazione che l'abita risultano infatti da tanti e così varî elementi che è impossibile trovare due territori, anche di estensione assai limitata, nei quali coesistano e coincidano con uguali confini tutti codesti elementi, in modo da produrre l'eguaglianza.

Da ciò, per poter istituire i confronti che sono la base della scienza, e per poter procedere alla stessa descrizione ordinata e ragionata del paese, la necessità di considerare a parte ciascun elemento o fenomeno per conoscerne la natura, le conseguenze, l'importanza, l'azione modificatrice che esso può esercitare o subire dalla coesistenza con altri elementi o fenomeni locali. E per far ciò bisogna innanzi tutto vedere

quale sia la distribuzione di codesti varî elementi, degli esseri e fenomeni, sulla superficie della Terra, determinando la loro estensione e intensità, i limiti delle aree (*regioni*) da ciascuno di essi occupate.

Naturalmente facendo ciò noi procediamo a successive e svariate divisioni della superficie terrestre, ciascuna sulla base di un solo elemento, che determina altrettante regioni da esso appunto denominate. Sono queste le *regioni* che si possono chiamare *elementari,* cioè le più semplici e fondamentali, che sono alla loro volta di genere fisico o biologico o antropico, e successivamente sono denominate dal fenomeno che le caratterizza (regioni orografiche, idrografiche, climatiche, botaniche, etnografiche, storiche, politiche, ecc.).

Facilmente si comprende, però, che tali regioni elementari si trovano poi sovrapposte, in modo vario le une alle altre (pur senza coincidere, salvo eccezioni, nei limiti) perchè diversi fenomeni ed elementi geografici coesistono in ogni tratto della superficie terrestre: il quale appunto per codesta coesistenza e per la reciproca relazione ed azione dei fenomeni e condizioni, riceve una speciale caratteristica. Questi tratti od aree della superficie terrestre, corrispondenti alla parte in cui due o più regioni elementari si sovrappongono e presentano per questo una speciale fisionomia, costituiscono delle *regioni geografiche complesse,* di vario genere e grado, a seconda del genere dei fenomeni coesistenti (fisici, biologici o antropici), del loro numero, della loro importanza, della loro intensità.

La massa montuosa delle Alpi, ad esempio, insieme coi territori circonvicini, che sono con essa direttamente connessi, anzi ne sono pel declivio e la natura del suolo una vera dipendenza, costituiscono una regione complessa d'ordine fisico, plastica e geologica, perchè caratterizzata sopra tutto dal sovrapporsi, e quasi dal coincidere, di due regioni elementari, determinate dal rilievo orografico e dalla genesi geologica. Analogamente il vastissimo bacino del fiume Amazzoni nell'America meridionale, caratterizzato, oltre che dalla rete idrografica della gigantesca arteria fluviale e dei suoi affluenti, anche dal clima speciale e dal mantello delle famose selve vergini, è una regione complessa, anch'essa d'ordine fisico, idrografica, climatica e vegetale. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Or quando, non soltanto gli elementi e fenomeni fisici,

ma anche gli antropici e storici e specialmente quelli determinanti il complesso aggregato umano che si chiama la *nazione* vengono a trovarsi coesistenti ed entro certi limiti più o meno coincidenti, sopra un territorio, che resta perciò in modo caratteristico individuato e distinto sotto ogni aspetto dai circostanti, tale territorio io credo che sia da definire *una regione integrale.*

Ben pochi paesi della Terra meritano tale appellativo quanto l'Italia. Ma intendiamoci: una regione integrale non soltanto può essere formata di parti talvolta anche assai differenti tra loro, purchè formino nel complesso un tutto avente propria speciale fisionomia e proprie condizioni etniche e nazionali; ma inoltre codeste parti possono essere frazioni di distinte regioni elementari o complesse, con le quali devono essere prima considerate, se si vuol bene intendere la loro vera natura, la loro importanza e la funzione che esercitano nella regione integrale che contribuiscono a formare. La zona delle Alpi Italiane, ad esempio, che è tanta parte della regione integrale nostra, non può concepirsi più, come solitamente un tempo e non di rado ancora (sopra tutto nelle prime scuole), quale una semplice catena a guisa di muraglia o un fascio di catene separatamente dal resto della regione alpina. Esse devono essere invece considerate prima e studiate sotto ogni aspetto nel complesso di questa regione plastica, per poter poi con chiara e sicura cognizione apprezzarne i vincoli, l'importanza, la funzione nel complesso caratteristico della regione integrale italiana.

Naturalmente dai suesposti concetti di *regioni geografiche* dipende anche la determinazione dei *confini.*

Tanto teoricamente, quanto praticamente le questioni relative ai confini geografici sono sempre state e sono tra le più complicate e difficili da risolvere; nè soltanto quando si tratta di confini politici contrastati fra due Stati, bensì anche nella delimitazione di regioni scientificamente considerate. È certo, però, che gran parte delle controversie dipendono sopra tutto dalla poca chiarezza o a dirittura confusione di principî, in base ai quali le questioni sono di solito giudicate. Bisogna dunque cominciar col fissare i concetti teorici fondamentali, che possono evitare codesta confusione, dannosa sotto ogni riguardo, così nella scienza come nella politica, in quanto che assai spesso è proprio essa la causa di quei falsi giudizi

e preconcetti, che portano ai dibattiti più appassionati e urtanti, a veri conflitti tra Stati e tra nazioni.

Il compito è, a mio avviso, facilitato se si prendono per base i sovraesposti concetti sulle regioni geografiche.

È evidente intanto che ogni *regione elementare* ha teoricamente il confine là, dove termina il fenomeno che per essa fu preso per base di definizione e limitazione spaziale. Una regione orografica, per esempio, teoricamente finisce dove cessa il rilievo montuoso che costituisce il corpo o massa emergente, vale a dire nelle depressioni del suolo (valli e pianure) rispetto alle quali appare sporgente e dalle quali tutto intorno sia circondato. Ogni isolato di case in una città appare in modo analogo individuato e limitato dalle vie che lo circondano. Un bacino di fiume, invece, che costituisce una regione idrografica, ha il suo naturale confine lungo la linea spartiacque che lo circuisce. Le regioni climatologiche o botaniche sono limitate dallo scomparire dei fenomeni meteorologici o botanici presi in considerazione e dal manifestarsene altri, determinanti appunto le singole aree speciali, nella rispettiva divisione elementare della superficie terrestre. Analogamente si dica nella geografia antropica, per riguardo ai confini delle regioni etnografiche, linguistiche, ecc.

Questo concetto teorico, naturale e semplicissimo, però, nella realtà si complica. Innanzi tutto quasi mai i confini, anche di regioni elementari, sia fisiche, sia biologiche o antropiche, sono in natura delle semplici linee.

Non soltanto nel mondo fisico la natura, come si dice, non fa salti; ma anche in tutto ciò che riguarda gli uomini e le loro forme d'attività di qualunque genere, non si passa da un carattere e da una manifestazione all'altra improvvisamente, sia nel tempo, sia nello spazio. I fenomeni sia storici, sia spaziali (geografici) non cessano all'improvviso; ma decrescono e mano mano diradano, mentre altri cominciano ad apparire e a intensificarsi, e con essi si mescolano in periodi più o meno lunghi di tempo e in zone più o meno larghe di spazio. Di regola dunque i confini anche delle regioni elementari non si dovrebbero tracciare, se non per eccezione, con linee nette e assolute, ma con fascie più o meno larghe di transizione.

Solo per convenzione si segnano nella storia date precise per distinguere i periodi cronologici; si segnano nella geo-

grafia confini più o meno tortuosi ma lineari, per separare le regioni fra loro, come in tutte le scienze si accettano divisioni più o meno convenzionali.

Ma questo procedimento metodico, per quanto rispondente a opportunità e ad esigenze sopra tutto scolastiche, ma spesso anche veramente scientifiche, presenta non pochi inconvenienti, che in geografia si manifestano forse più che negli altri rami di studio, sia per la difficoltà di trovare la linea di confine più conveniente traverso una zona di fenomeni misti, sia per il troppo frequente pericolo che a codesta linea si dia un valore discriminativo rigido, assoluto, in contrasto con la realtà.

L'inconveniente diventa maggiore allorchè il procedimento si applichi alle regioni complesse. In tal caso la difficoltà di trovare la linea terminale più conveniente e il pericolo che il suo valore venga falsamente inteso ed esagerato crescono assai più. Ciò per il fatto che, risultando la regione complessa originata e caratterizzata dalla sovrapposizione, ma non dalla coincidenza, che è solo eccezionale, di due o più regioni elementari, il confine di essa dovrebbe teoricamente corrispondere a codesta unione di due o più elementi o fenomeni coesistenti, o meglio ancora al carattere speciale che dall'unione deriva e che può differire assai dall'uno e dall'altro elemento e fenomeno singolarmente considerati. Nella realtà quasi mai ciò si verifica e solo per approssimazione e per convenzioni, che troppo spesso permettono valutazioni varie e soggettive, si possono segnare i confini delle regioni complesse, dando peso piuttosto all'uno che all'altro degli elementi e caratteri che le distinguono. E naturalmente col crescere delle complessità fino al massimo delle regioni integrali, diventano sempre maggiori le difficoltà di trovare linee terminali così evidentemente rispondenti a ragione ed alla realtà, da poter venire accolte unanimemente o almeno da una maggioranza cospicua e decisiva. Questa è anche la causa forse principale del ritardo, sopra denunciato, e dei lenti progressi della sistematica geografica.

Questa è pur la ragione per la quale, non soltanto nella massa del pubblico più o meno colto, ma in seno agli stessi specialisti competenti, i criteri coi quali sono concepiti e segnati i confini specialmente delle regioni nazionali o integrali, variano da caso a caso e da autore ad autore, fluttuando in balìa di moventi soggettivi, con la conseguenza di moltiplicare

gli errori di giudizio e i dibattiti ardenti, da cui traggono nuovo incentivo le passioni politiche, le aspirazioni patriottiche delle varie nazioni, tanto spesso protestanti contro ingiustizie sofferte, anche quando disconoscono in modo evidente la giustizia di domande altrui.

Particolarmente errata e grave di conseguenze è la delineazione per regioni complesse e sopra tutto integrali di confini rigidamente segnati con criteri che valgono per le regioni semplici, elementari e specialmente di genere diverso: ad esempio quando la legittimità di certi confini etnici e politici si voglia fondare sopra dati semplicemente geologici od anche plastici, sopra fenomeni climatici, biologici, che siano d'importanza secondaria rispetto al complesso dei fattori, da cui la regione che si considera risulta caratterizzata. Ed è codesto errato criterio che ha originato la falsa interpretazione e la esagerata valutazione tanto diffusa dei così detti *confini naturali.*

Un primo equivoco intanto, riguardo ad essi, dipende dal doppio significato che l'espressione può avere. Naturale, infatti, può equivalere semplicemente a « razionale e conforme alla natura o specie dell'oggetto a cui si applica », ovvero può essere sinonimo di « fisico ». Confine naturale può essere nel primo caso ogni confine di regione elementare, segnato in base al fenomeno specifico, sia fisico o biologico, o antropico, che la regione contraddistingue.

Nel secondo significato è confine naturale di uno Stato o d'una regione quello che venga tracciato con la cresta di una catena montuosa o lungo un corso di fiume, con la distesa del mare o con qualunque altro fenomeno (deserto, foresta, palude) che possa dirsi naturale in senso di fisico. Dall'equivoco dipendono molte delle false valutazioni così frequenti intorno ai così detti confini naturali delle regioni complesse e specialmente delle integrali; ma anche intesi e precisati nel secondo significato, essi sono ben lungi dal meritare la considerazione, quasi direi il rispetto assiomatico, nel quale da molti sono tenuti.

In realtà il valore dei confini naturali è tutt'altro che assoluto, com'è stato da molti dimostrato.

I criteri per fissarli devono variare secondo gli elementi fisici (plastici, idrografici, strategici, economici, ecc.), che il singolo caso presenta in modo tale, che bisogna concludere

essere la determinazione dei confini delle regioni geografiche in generale, delle regioni integrali particolarmente, così difficile e delicata, da far apparire opportuno fissarla dopo aver preso visione dei varî aspetti e fenomeni di ciascuna regione considerata, invece di seguire l'uso comune scolastico di cominciarne la descrizione colla indicazione dei confini.

Sarà così più facile stabilirli e intenderli con quello *spirito geografico,* che è spirito di obbiettività scientifica e insieme di equanimità morale, derivante non dalla sola visione di un lembo di terra più o meno ampio o ristretto, carissimo al cuore di chi in esso riconosce ed ama la patria; ma pur da quella delle altre regioni e delle patrie altrui, colle quali — sopra tutto e sempre più nei tempi moderni — ogni parte grande o piccola della Terra è legata in vario modo, ma indissolubilmente, con rapporti materiali e morali, che non si possono nè obliare, nè violare senza danno comune e senza danno proprio.

Milano, Accademia scientifico-letteraria.

MILANO — TIPO-LIT. REBESCHINI DI TURATI E C.

"SCIENTIA"

Toute correspondance ou envoi concernant la direction ou la rédaction, doit être adressé respectivement à la *Direction, Milan, Foro Bonaparte, 43,* ou bien au *Secrétaire de la Rédaction, M. le Docteur* PAOLO BONETTI, *même adresse.*

On est prié d'adresser les **demandes d'abonnement** à:

NICOLA ZANICHELLI, *Bologna,* pour l'Italie et les Colonies italiennes.

F. ALCAN e R. LISBONNE, *Paris,* pour la France et les Colonies françaises.

WILLIAMS & NORGATE, *London,* pour la Grande Bretagne, l'Irlande, les Colonies anglaises et l'Amérique du Nord.

RUIZ HERMANOS, *Madrid,* pour l'Espagne, le Portugal et l'Amérique du Sud.

THE MARUZEN COMPANY, *Tokyo,* pour le Japon et la Chine.

Les abonnements pour tous les autres pays de l'Europe et hors d'Europe peuvent être demandés directement à l'éditeur Nicola Zanichelli, Bologna, ou à l'un ou à l'autre des Représentants nommés plus haut, ou bien aussi à l'Administration Centrale de « Scientia », 43, Foro Bonaparte, Milano.

PRIX ANNUEL D'ABONNEMENT

Italie: lire **42,50**

Union Postale: frs. **47,50** — ou **38** sh.

UNIVERSITÀ D
GEO
OP
76